



TOSCANANA OGGGI

GIORNALE LOCALE

04

28 gennaio 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Guerre, i destini degli Usa e del Mondo nelle mani dei contadini dello Iowa

di GIAMPIERO GRAMAGLIA

In un anno in cui quasi la metà della popolazione del Pianeta, oltre tre miliardi di persone, sono chiamate alle urne, poco più di cento mila contadini dello Iowa, che vanno a votare nonostante bufere di neve, vento gelido, temperature polari, tengono in ostaggio i destini di Usa e Mondo e danno corpo al fantasma di una Terza guerra mondiale.

I 50 mila circa, uno su due dei votanti, che alle primarie repubblicane, il 15 gennaio, hanno scelto Donald Trump hanno rafforzato, nei peggiori guerrafondai della nostra Terra, come nei dittatori senza rispetto per i diritti umani e nei Signori del Fossile del negazionismo climatico, la percezione che il magnate ex presidente possa tornare alla Casa Bianca: un «tana libera tutti» per chi mette profitto e potere sopra ogni altro valore.

Grande quasi come mezza Italia (146 mila kmq), lo Iowa, una pianura uniforme, 3.100.000 abitanti, ha una forte comunità d'origine tedesca o scandinava, gente un po' rude e chiusa. Bianchi e protestanti sono larghissima maggioranza: neri ce ne sono relativamente pochi, musulmani meno. Non è uno spaccato dell'Unione, ma ne è un tassello del puzzle. A votare, ci vanno in pochi; e vincono sempre i conservatori.

Non c'è da stupirsi, quindi, che, nelle primarie, che qui hanno la forma di assemblee - i caucuses, parola indiana -, Trump vinca, anzi stravincendo: supera il 50% dei voti. Ron DeSantis, governatore della Florida, arriva secondo, poco sopra il 20% e dopo qualche giorno si ritira. Nikki Haley, ex governatrice della South Carolina, è terza, poco sotto il 20%. Così, restano in corsa solo Donald e Nikki, alla prova d'appello del New Hampshire, Stato più liberal, dove s'è votato martedì 23.

Nonostante la modestia e le anomalie del campione, i risultati dei caucuses dello Iowa, primo atto delle primarie verso Usa 2020, danno un'impronta alla corsa alla nomination repubblicana. Attenzione!, però: nel XXI secolo, se non c'era di mezzo un presidente in carica, i repubblicani dello Stato non ci hanno mai azzeccato: hanno sempre puntato su un cavallo perdente. Vero è che, stavolta, i distacchi sono nettissimi, mentre in passato tutto s'era giocato in un fazzoletto di voti.

La vittoria di Trump e la sensazione che il magnate ex presidente viaggi verso la nomination e possa tornare alla Casa Bianca, complice la debolezza elettorale di Joe Biden, incide sugli sviluppi delle guerre in atto nel mondo: in Medio Oriente, dove i rischi di allargamento del conflitto si fanno giorno dopo giorno maggiori, e in Ucraina, dove c'è stallo. La stessa fragilità di Biden è un rischio per la pace, che già non c'è più: nel Mar Rosso, in Yemen, in Iraq e in Siria, il presidente, per mostrare che ha polso, compie atti di forza, attacchi missilistici, raid aerei, i cui rischi, però, sono ben superiori ai benefici. Per motivi diversi, il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente russo Vladimir Putin possono credere che sia nel loro interesse stare a vedere se davvero il loro «amico» Trump ridiventa presidente, schivando i processi che lo attendono. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky sente il pericolo e invita a Kiev Trump, che dice di potere fare finire la guerra da un giorno all'altro.

In Ucraina, il conflitto è divenuto di posizione, di logoramento, di trincea. Il fronte è immobile, complice il Generale Inverno; la presenza russa nei territori annessi con referendum farsa si consolida; la stanchezza dell'Occidente nell'aiutare l'Ucraina - con gli aiuti americani tenuti fermi, non a caso, dai repubblicani in Congresso - rende illusori gli obiettivi di riconquista ucraini.

Innescata dai raid terroristici di Hamas in territorio israeliano il 7 ottobre - circa 1200 vittime, oltre 250 ostaggi, di cui la metà ancora in mano ai rapitori -, la guerra in Medio Oriente tra Israele e Hamas ha fatto più di 25 mila morti in 110 giorni, deborda dalla Striscia di Gaza, provoca fiammate in Cisgiordania e al confine tra Libano e Israele; e produce metastasi nel Mar Rosso e nello Yemen, in Iraq e in Siria, in Iran e in Pakistan. Il conflitto ha così tante sfaccettature che è difficile tenere dietro agli sviluppi ed è illusorio sperare che, a un certo punto, non si saldino insieme, anche quando non c'entrano magari nulla l'una con le altre. E la nemesis di Trump allunga sul 2024 ombre di guerra.

ORA DI RELIGIONE



Cultura dell'incontro

primopiano a PAGINA 3

ATTUALITÀ

Corridoi umanitari



Accoglienza e integrazione, la vera sfida

alle pagine 4 e 5

Giornata della Memoria



Il ricordo degli ex studenti che hanno visitato Auschwitz

a pagina 17

il CORSIVO

L'addio a Riva, simbolo di un altro calcio senza divi ma con tanta passione e forza

Se n'è andato all'improvviso senza che nessuno ne avesse il minimo sentore. Se n'è andato così Gigi Riva, «Rombo di tuono» come molti lo chiamavano dopo che così scrisse di lui Gianni Brera. Se n'è andato senza mai diventare un divo, simbolo di un calcio che non c'è più da tempo. Ha ragione monsignor Giuseppe Baturi, segretario della Cei, a dire che «La morte di Gigi Riva tocca nel profondo il cuore di Cagliari e di tutta la Sardegna». In realtà tocca tutta l'Italia, e non solo, che ha amato lo sport e il calcio in particolare tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta del secolo scorso. Lui, con Pelè, ma anche Franz Beckenbauer, morto due settimane fa, sono tra i simboli del Campionato del Mondo del 1970, giocato a città del Messico. All'epoca c'erano la televisione, i giornali ma non c'erano i social e internet. Molti ragazzi di oggi, se non amano davvero il calcio, non sono mai andati a rivedere i loro gol, la forza che questi tre giocatori, ma potremmo citarne anche altri, avevano quando scendevano in campo. Lo stacco per colpire di testa di Pelè, il braccio al collo con cui Beckenbauer rimase in campo nella famosa semifinale del 4 a 3 con l'Italia, la forza del sinistro di Riva anche quando rientrò dopo il terribile incidente che gli causò la frattura proprio in una partita della Nazionale al perone della sua gamba sinistra. Poi come dirigente, sono sempre parole di Baturi, che incarnava «le caratteristiche dell'etica sportiva che, più volte, papa Francesco ha ricordato, soprattutto nel dialogo con gli atleti: la lealtà, il coraggio, la disciplina del corpo e della mente, la fantasia e il sacrificio, l'amicizia, lo spirito di gruppo, l'agonismo non come prevaricazione ma come ascesi spirituale, il riscatto sociale». Tutto questo nessuno a Riad, in Arabia, lo sapeva e, come già successo nella finale della coppa di Spagna tra Real e Atletico Madrid, non ci sarebbe stato quindi da meravigliarsi per i fischi nel minuto di silenzio dedicato a Rombo di tuono e prima di lui per Beckenbauer. Riva, come gli altri ricordati e altri rimasti nella penna, rappresentano un calcio che non c'è più, quello fatto di sentimenti, dove i soldi contavano ma dov'era ancora forte l'attaccamento a una maglia, a una città, a un popolo. Oggi tutti - dirigenti, giocatori e procuratori - al primo posto mettono il vil denaro. A noi piace ricordare qui chi come Gigi Riva metteva in campo la passione di un ragazzino che raccontava come negli oratori le partite duravano un pomeriggio intero e magari finivano 50 a 48.

D.M.